UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE

FLORE
Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Le vesti dei ‘signori’ e dei contadini negli ex voto del santuario di Santa Maria della Fontenuova a Monsummano

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:
Le vesti dei ‘signori’ e dei contadini negli ex voto del santuario di Santa Maria della Fontenuova a Monsummano / D. Liscia. - STAMPA. - (2006), pp. 245-257.

Availability:
This version is available at: 2158/335789 since:

Publisher:
Società Pistoiese di Storia Patria

Terms of use:
Open Access
La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

27 April 2024

DORA LISCIA BEMPORAD

Le vesti dei 'signori' e dei contadini negli ex voto del santuario di Santa Maria della Fontenuova a Monsummano

ESTRATTO
DA

IL TERRITORIO PISTOIESE
NEL GRANDUCATO DI TOSCANA

Atti del Convegno di Studi

Pistoia, 14-15 maggio 2004

PISTOIA
SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA
2006

DORA LISCIA BEMPORAD

Le vesti dei 'signori' e dei contadini negli *ex voto* del santuario di Santa Maria della Fontenuova a Monsummano

Gli *ex voto* e gli abiti, gli uni al servizio degli altri, possono sembrare lo spunto per un tema dove i vari protagonisti non sono in accordo. In realtà sia le tavolette votive, sia gli *ex voto* memoriali in lamina d'argento che popolano i santuari sono strumenti preziosi per lo studio del costume, inteso in senso lato e in senso proprio, come vedremo più avanti.

Generalmente, quando si allude a questa tipologia di suppellettili, si parla di devozione popolare, termine per molti versi improprio e limitativo. Non solo i meno abbienti o i meno acculturati erano indotti ad offrire doni alla Vergine o ai Santi, di cui si riteneva fondamentale l'opera intercessoria, ma anche personaggi illustri della storia non sono stati esenti da questo particolare aspetto della fede. Quando parliamo di *ex voto*, ci riferiamo ad oggetti che sono stati strumento dello scampato pericolo, oppure ad immagini che riassumono i dati dell'evento, o, ancora, a simulacri in cartapesta, in cera e in argento che riproducono non solo la parte del corpo sanata, ma anche le sembianze del personaggio, bambino o adulto che sia, protagonista del miracolo, e, come si sa, la morte o la paura della morte 'livella' ogni differenza[1].

La storia dei santuari, ed in particolare dei santuari sotto il diretto patronato della famiglia Medici, quale fu quello di Santa Maria della Fontenuova a Monsummano, dimostra in molti casi proprio questo fatto, che, spesso, i nomi dei committenti delle offerte donate alle immagini sacre, cui si chiedeva una guarigione o che si desiderava ringraziare per un salvataggio ottenuto, appartengono alla nobiltà toscana o ad un ceto notevolmente acculturato. Addirittura, interi

---

[1] Per un'indagine più ampia sugli *ex voto* cfr.: P. CLEMENTE, L. ORRU', *Sondaggi sull'arte popolare*. II, *Sondaggi monografici*, in *Storia dell'arte italiana*. Parte III, *Situazioni, momenti indagini*. Volume IV, *Forme e modelli*, Torino, Einaudi editore, 1982, pp. 239-241.

edifici o cappelle all'interno delle chiese furono erette a questo scopo, come segno tangibile di gratitudine per una guarigione inspiegabile. Esistono anche oggetti preziosi donati dopo uno scampato pericolo a chiese che non sono propriamente santuari, tra cui spicca mirabilmente il prezioso *ex voto* di Anichino Corsi o Corso (Corsaro? della Corsica?), il quale dedicò nel 1447 un grande ramo di corallo, fatto montare dall'orafo in Mercato Nuovo, Rinaldo Ghini, su un piedistallo d'argento dorato al Battistero di San Giovanni, per avere sconfitto i Mori. Forse preda di guerra, rappresenta uno dei pezzi superstiti più importanti del Quattrocento fiorentino, anche se sappiamo che lo stesso Piero il Gottoso, aveva donato moltissime lampade alla cappella della Santissima Annunziata, poi andate fuse, e quindi perdute, durante l'assedio di Firenze del 1529[2]. Come bene ha riassunto Julius von Schlosser, le raccolte d'arte e di meraviglie conservate nelle chiese medievali, frutto dei saccheggi di oggetti preziosi portati in patria da soldati e condottieri, rappresentano un fenomeno che precorre il collezionismo, tutto rinascimentale, di analoghi oggetti[3]. L'elemento, che separa le due categorie, è in molti casi estremamente labile e solo la destinazione, o l'uso che ne è stato fatto, può distinguerli gli uni dagli altri, come è avvenuto, ad esempio, per i vasi in pietra dura, che i collezionisti amavano ricercare ovunque e valorizzare con preziose montature, fino a farli diventare contenitori per reliquie.

Tuttavia, insieme agli oggetti più o meno preziosi comparivano in larga quantità simulacri antropomorfi, che spesso ricoprivano le pareti delle chiese, come in Toscana vediamo ancora nell'Oratorio di Santa Maria nel Santuario del Romituzzo a Poggibonsi, dove *ex voto* anatomici in carta pressata e dipinta riproducenti bambini fasciati, figure di donne, teste di bambini sono appesi fino al soffitto, o nel Museo degli *ex voto* di Viterbo, dove sono testimoniate ampiamente figure di tutti i generi. Statue in cera a grandezza naturale e vestite di tutto punto erano una delle caratteristiche della chiesa della Santissima Annunziata a Firenze, così numerose da dover essere distribuite

[2] I. DINA, *Ex voto d'argento dell'Annunziata nel 1650*, in *La Santissima Annunziata di Firenze. Studi e documenti sulla chiesa e il convento*, vol. II, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 1978, pp. 63-124.

[3] J. VON SCHLOSSER, *Raccolte d'arte e di meraviglie del tardo Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1974 (I edizione tedesca, 1908).

su palchi sovrapposti, rimossi solo con il rifacimento barocco dell'edificio ecclesiastico e perché imputati di essere veicolo del contagio della peste che decimò la popolazione fiorentina nel 1630[4].

Partiamo dagli arredi della cappella michelozziana, che racchiude l'effigie miracolosa dell'Annunciazione, ed in particolare dal celebre altare d'argento eseguito nel 1600 da Egidio Leggi per spiegare come gli *ex voto* possano essere una preziosissima fonte documentaria della vita quotidiana. Nel pannello centrale dell'altare è rappresentato il futuro granduca Cosimo II, allora dodicenne, inginocchiato davanti all'immagine dell'Annunciazione per renderle grazie dell'avvenuta guarigione di una delle tante infermità che minarono la sua salute e lo portarono ancora giovane alla tomba. Egli è vestito dei suoi abiti di rappresentanza, come un piccolo soldato della fede armato di spada; a destra vi sono i frati dell'Ordine dei Servi di Maria, a sinistra i componenti della famiglia Medici vestiti con gli abiti descritti con grande minuzia e facilmente leggibili secondo i canoni dell'epoca. Al di là della grata che cinge il tempietto si intravedono gli armigeri disegnati in un bassissimo rilievo armati di picche e vestiti dell'uniforme. Ciascun elemento del vestiario dei protagonisti della scena è riconoscibile poiché, come in una sorta di sacra rappresentazione, lo spettatore individua senza esitazione il ruolo degli attori.

Ancora più fedele è la descrizione dell'abito granducale nel pannello centrale, in commesso di pietre dure, eseguito tra il 1618 ed il 1622, ora al Museo degli Argenti, ma originariamente destinato all'altare-*ex voto* di San Carlo Borromeo a Milano. In ambedue i casi citati, colui che veniva rappresentato era un esponente della famiglia granducale che desiderava apparire nei panni di guida suprema, la funzione che egli rivestiva nel governo della città. Alla stessa maniera, quando Ferdinando I donava alla figura della Vergine nella chiesa di Santa Maria della Fontenuova a Monsummano una corona, la faceva eseguire da un orafo, di cui ancora si ignora l'identità, ma certamente attivo all'interno delle botteghe di Galleria, utilizzando come modello la corona granducale che Francesco I aveva commissionato a Jacques Bilivelt, trenta anni prima. Si trattava, quindi, di committenti illustri che si servivano, inoltre, delle chiese come strumento di propaganda politica e degli *ex voto* come mezzo per essere presenti costantemente,

[4] *Ibidem*, pp. 78-80.

a monito del proprio ruolo, nei luoghi di culto più prestigiosi e frequentati.

Tuttavia, al contrario di altre forme artistiche, gli *ex voto* godevano, come abbiamo già detto, di un favore diffuso in tutte le classi sociali, fatto che, per la frequenza dei doni e la loro abbondanza nelle chiese, nonché per la eterogenea provenienza, ha indirizzato non sempre correttamente gli studi in questo campo, relegandole nell'ambito delle ricerche etnografiche.

A questo proposito desidero aprire una piccola parentesi sul ritratto come fonte documentaria per lo studio dell'abito e del gioiello. L'esperienza maturata negli ultimi decenni, attraverso censimenti a tappeto delle immagini, ha dimostrato che le riproduzioni artistiche sono mirabili strumenti documentari. Tuttavia, solamente le persone più abbienti potevano permettersi il lusso di pagare un ritratto e, anche in questo caso, si trattava di un episodio che poteva ripetersi assai raramente nella vita. Gli abiti e i gioielli indossati erano il riflesso del loro stato sociale, quanto di meglio essi possedevano per tramandare ai posteri la propria immagine. Abbiamo immagini fedeli del personaggio ritratto e abbigliamenti altrettanto fedeli, ma certamente non lo specchio degli abiti e dei gioielli che quotidianamente erano indossati. Solo l'avvento della fotografia nel XIX secolo offrirà uno sguardo veritiero, ma non troppo, sul popolo nei suoi usi e costumi vestimentari.

Gli *ex voto*, sia quelli dipinti, sia quelli plastici o in argento, offrono, appunto, uno spiraglio sul passato. Vi erano pittori specializzati che, in uno stile un po' *naif*, descrivevano con accenti drammatici le scene del miracolo di cui i committenti erano stati gli attori principali. Spesso i temi delle piccole tavole votive sono legati al luogo in cui è ubicato il santuario, come a Livorno, dove i temi marinari per lo scampato pericolo dalle tempeste o dalla cattura da parte dei pirati saraceni dominano incontrastati[5]. Nel santuario di Montenero, come anche in altri centri di devozione, sono frequenti le riproduzioni di scene in cui il protagonista è fortunosamente uscito indenne da un grave incidente o da una malattia.

---

[5] F. UGOLINI LETTIERI, *Aspetti storico artistici degli ex-voto marinari nel Santuario di Montenero*, in *Ex voto marinari del Santuario di Montenero*, catalogo della mostra (Livorno, 25 Ottobre 1981-31 Gennaio 1982), Pisa, Pacini, 1981, pp. 51-66; S. NANNIPIERI, F. ORLANDI, *La fede raccontata: itinerario storico-artistico degli ex voto del Santuario di Montenero*, Livorno, Sillabe, 1995.

A Monsummano esistono diverse pitture di questo tipo, dove immancabilmente compare in un angolo l'effigie della Vergine nella stessa positura con le mani giunte che vediamo nella venerata immagine della chiesa. Sono pitture ingenue, come ingenua è la storia che ha reso celebre il Santuario. Si narra, infatti, di una pastorella che nel 1573 aveva portato come di consueto le pecore a pascolare nei pressi del tabernacolo della Madonna, davanti al quale si inginocchiò a pregare. Distrattasi troppo a lungo nella preghiera, non si era resa conto che il gregge si era disperso. In preda alla disperazione cercò di radunare le bestie ma molte mancavano all'appello. Inginocchiatasi di nuovo davanti alla Vergine, questa tese una mano e indicò alcuni alberi sotto i quali si trovavano le pecore mancanti. La storia, qui succintamente riassunta, è stata poi rappresentata nelle lunette del portico della chiesa da Giovanni da San Giovanni, il quale, pur restando fedele allo spirito degli eventi, li nobilitò ad uso dei pellegrini che sostavano nel santuario. È stato sì fedele allo svolgersi della storia, ma i personaggi sono disposti e atteggiati in pose accademiche e paludati in vestiti che miravano a costituire un *exemplum* per il visitatore. Invece gli *ex voto* dipinti rappresentano ingenuamente la vita quotidiana, in cui il miracolato si identificava e i suoi compaesani lo riconoscevano. Le tavolette del Santuario della Madonna di Santa Maria della Fontenuova, ora conservate nel museo locale, descrivono episodi legati alla storia contadina, a vicende in cui in una situazione di pericolo di morte, derivata dal lavoro dei campi o dai travagli della vita quotidiana, la salvezza fosse considerata trascendente il destino a cui ovviamente si andava incontro.

Purtroppo le tavolette superstiti sono poche, ma sappiamo dalle *Memorie dei Miracoli e Grazie fatte dalla Santissima Vergine di Monsummano* che, fin dal nascere del Santuario nel 1602 per volontà di Ferdinando I de' Medici, tavolette ed *ex voto* con soggetti simili giunsero in dono da parte dei fedeli. Se, nella prima fase, più frequenti erano imputati alla Vergine i risanamenti dovuti agli effetti delle acque della fonte, effetto che sicuramente in gran parte era dovuto alle sue qualità medicamentose, successivamente i miracoli rientravano nella casistica degli 'accidenti' quotidiani, in molti casi veri e propri incidenti stradali. Così nel «1790, Giovanni Tognozzi da Serravalle cadendo da cavallo e barroccio in un burrone all'invocazione della Madonna rimase salvo venne a visitarla e lasciò un ricordo», «Nel

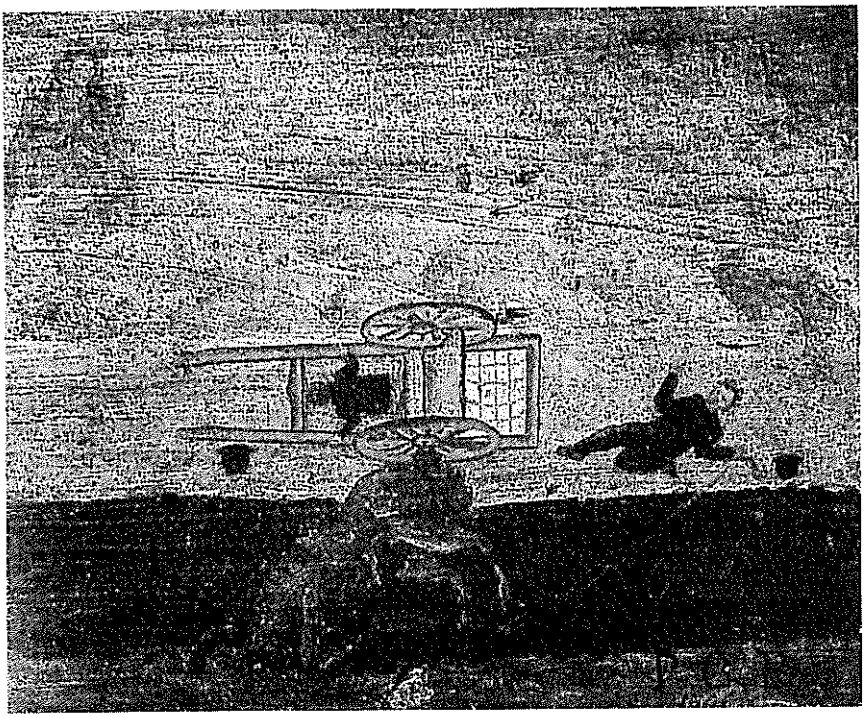

Fig. 1 – *Ex voto*, 1849. Monsummano, Museo della città e del territorio.

1849, due barroccini incontrandosi in Piazza un passeggero precipitò sotto le rote e invocando di cuore la Madonna della Fonte Nuova rimase libero ringraziò la Santissima Vergine e lasciò un ricordo»[6]. Di quest'ultimo episodio è rimasta la tavoletta relativa, dove è rappresentato l'incidente che stava per costare la vita all'uomo rimasto sotto il carretto[7] (figura1). Al di là dell'ingenuità della rappresentazione e della scarsa fedeltà prospettica, sono interessanti sia le annotazioni sulla forma del carretto, sia sugli abiti dei protagonisti che sembrano quasi vestiti a festa, con l'abito scuro e il cappello.

La qualità del dipinto è davvero scarsa, ma in altri casi, pur nella

[6] *La Madonna della Fontenuova e la religiosità popolare*, in *Città di Monsummano Terme. Museo della città e del territorio*, a cura di Giuseppina Carla Romby ed Emanuela Vigilanti, Pisa, Comune di Monsummano Terme-Pacini Editore, 2001, pp. 222-223.

[7] T. BOCCHERINI, in *Città di Monsummano*, p. 237.

Fig. 2 – *Ex voto*, 1762. Monsummano, Museo della città e del territorio.

sommarietà della rappresentazione, il livello è assai più alto. Si trattava spesso di pittori autodidatti che campavano sulle disgrazie altrui, ma anche di pittori famosi, come, ad esempio, Giovanni Fattori a Livorno. Nel santuario di Montenero le tavolette votive, in larga quantità frutto della stessa mano, dimostrano nell'assurdità del legame tra l'evento e l'interpretazione miracolosa, una evidente sollecitazione del miracolato da parte dell'artista a ricorrere alle sue prestazioni. A Monsummano non ve ne è a sufficienza per sostenere un'analoga tesi, ma la disposizione dei personaggi, la riproduzione della effigie della Vergine e del Bambino in un angolo del dipinto, la incisività di alcuni particolari che esaltano il miracolo dimostrano una consuetudine con questa pittura devozionale. La tavoletta del 1762, in cui un personaggio cadendo da cavallo rimane quasi schiacciato sotto il peso della bestia, è la prova, nell'immediatezza del tratto e nella capacità di sintetizzare l'evento, di un'abitudine radicata[8]. Il miracolato, vestito di scuro, probabilmente un frate, è sotto il ventre del

[8] *Ibidem*, p. 237.

cavallo, mentre due soccorritori, che indossano giustacuore e *culottes* fermate al ginocchio, avanzano con le braccia alzate in segno di disperazione (figura 2). Non sono gentiluomini, ma neppure personaggi di ceto infimo, considerando la decenza dell'abbigliamento, mentre per la mancanza di ogni accenno alla moda corrente e per l'uso del cappello a larghe falde sembrano contadini i protagonisti di un'altra tavoletta del 1796, dove un uomo sta per cadere sotto le ruote di un calesse nel momento in cui lo incrocia con il suo biroccio[9].

Più antichi sono gli *ex voto* in lamina d'argento in nostro possesso. Si tratta anche in questo caso di oggetti devozionali eseguiti in serie su modelli conservati in bottega e personalizzati di volta in volta. Stefano della Bella, famoso pittore e incisore fiorentino, attivo però per la maggior parte della sua vita a Roma, aveva cominciato la sua carriera come autore di tali *ex voto*[10]. La pratica di incidere la lamina per tracciare i particolari dei volti e degli abiti sulle sottili lastre d'argento l'avevano evidentemente forgiato per affrontare un'arte più nobile, come quella della stampa, che doveva conferirgli imperitura fama. A Monsummano non ne sono rimaste moltissime, ma percentualmente un numero elevato, considerando che questo materiale, così appetibile e di cui in breve tempo nessuno avrebbe reclamato il diritto di proprietà, risultava una fonte inesauribile di denaro, nel caso si fosse dovuto affrontare spese cospicue per la chiesa e il santuario o anche per la collettività, come avvenne in occasione del già citato assedio di Firenze del 1529.

Ci chiediamo se anche questi oggetti possano essere utili per approfondire il problema della documentazione vestimentaria nel corso dei secoli. Nelle regioni in cui l'uso del costume popolare è più diffuso rispetto alla Toscana, che ne è quasi completamente priva, esistono *ex voto* dove i personaggi effigiati vestono i panni secondo la moda strettamente locale[11]. Vale quindi la stessa osservazione fatta in precedenza, che il 'miracolato' avesse l'esigenza di farsi riconoscere dal pubblico dei fedeli. Allora, le laminette di Monsummano rifletto-

---

[9] *Iidem*, p. 236.

[10] M.P. MANNINI, *Ex voto della Madonna della Fontenuova*, in *Pistoia, una città nello Stato mediceo*, catalogo della mostra (Pistoia, 1980), Pistoia, Edizioni del Comune di Pistoia, 1980, p. 278.

[11] *I figli di Abramo. Ebraismo Cristianesimo Islam. Oggetti immagini testimonianze*, catalogo della mostra (Abbiategrasso, 6-28 marzo 2004) a cura di Giordano Berti, Milano, Comune di Abbiategrasso, 2004, p. 50.

Fig. 3 – *Ex voto*, lamina d'argento battuta e incisa, sec. XVII. Monsummano, Museo della città e del territorio.

no un uso attraverso il quale leggiamo una precisa volontà ritrattistica da parte degli artisti e dei committenti, volontà che risulta estremamente utile al fine di una documentazione. Dobbiamo a questo punto tornare all'immagine di Cosimo II ritratto sul paliotto della cappella della Santissima Annunziata, dove egli è raffigurato compostamente inginocchiato con le mani giunte di fronte all'altare. Egidio Leggi, come già ho avuto occasione di dimostrare[12], si è attenuto ad un

[12] D. Liscia Bemporad, *I Granduchi inginocchiati*, in *Il Paesaggio dei Miracoli. Maria Santissima della Fontenuova a Monsummano. Santuari e Politiche territoriali nella Toscana*

modello frequente tra gli *ex voto*, nobilitandolo in un arredo sontuoso e degno della famiglia donatrice. Sostanzialmente, però, ha utilizzato un messaggio iconografico facilmente riconoscibile, rilanciandolo all'attenzione dei fedeli quando l'affermarsi del culto mariano, legato ad una precisa volontà politica controriformata, spingeva a fondare ovunque santuari che attiravano miriadi di pellegrini da ogni parte del mondo cristiano.

I più interessanti riguardano la prima metà del Seicento. Sappiamo che nei primi venticinque anni del secolo la moda cambiò rapidamente, perdendo la rigidezza nelle strutture e nei profili per guadagnare in morbidezza e ampiezza; i protagonisti di due degli *ex voto* presi in considerazione, appaiono come gentiluomini inginocchiati che indossano brache chiuse sotto il ginocchio e una giubba stretta in vita le cui falde, a punta, che scendono leggermente, si aprono sul davanti (figura 3). La giubba è ancora imbottita, abitudine che era sopravvissuta nelle classi popolari. Il collo, non più enfatizzato, si limita ad un piccolo bavero. La stessa osservazione può essere compiuta per un'altra figura rappresentata in un atteggiamento analogo, ma molto più dettagliata. Si intravede persino il segno della cintura di cuoio, i brioni imbottiti sulle spalle e il bottone con cui sono chiuse le braghe (figura 4). Nonostante che l'epoca di realizzazione delle due laminette sia all'incirca la stessa, cioè gli anni quaranta del Seicento, l'artista è stato invitato ad eseguire sommari ritratti dei committenti, come vediamo dalla diversa pettinatura e dall'accentuazione del naso.

Anche le figure femminili sono molto interessanti per uno studio di questo tipo. La figura in alto a destra mostra una veste, dalla gonna animata da innumerevoli pieghe, e il giustacuore, le cui falde ampie e assai lunghe seguono un andamento arrotondato. Pur nella sommarietà dei tratti il periodo storico è perfettamente individuabile.

In ultimo, vorrei analizzare un *ex voto* che raffigura il busto di tre quarti di una donna apparentemente di mezza età; il volto di profilo dai lineamenti molto accentuati presenta i capelli raccolti sulla nuca in una crocchia e trattenuti da una retina (figura 5). Tale pettinatura, che è documentata raramente nei ritratti aulici della metà del Seicento, era

---

Medicea da Ferdinando I a Cosimo II, Atti del convegno (Monsummano Terme 6-7 Dicembre 2002) a cura di Anna Benvenuti e Giuseppina Carla Romby, Pisa, Pacini Editore, 2004, pp. 159-166.

Fig. 4 – *Ex voto*, lamina d'argento battuta e incisa, sec. XVII. Monsummano, Museo della città e del territorio.

propria delle donne del popolo, il cui abbigliamento e la cui acconciatura erano, ovviamente, assai modesti. Il largo colletto a punta non è altro che la traduzione in chiave semplificata degli ampi baveri in pizzo delle camicie che uscivano dalle vesti, fino a ricoprire le spalle.

Altro spunto interessante è offerto dalla riproduzione dei bambini, il cui abbigliamento nei dipinti è scarsamente documentato, ma che sono protagonisti assoluti delle grazie che le famiglie richiedevano alla Vergine. Pupattoli fasciati in strettissime bende documentano un uso, scomparso solo in anni recenti, di stringere interamente il corpo

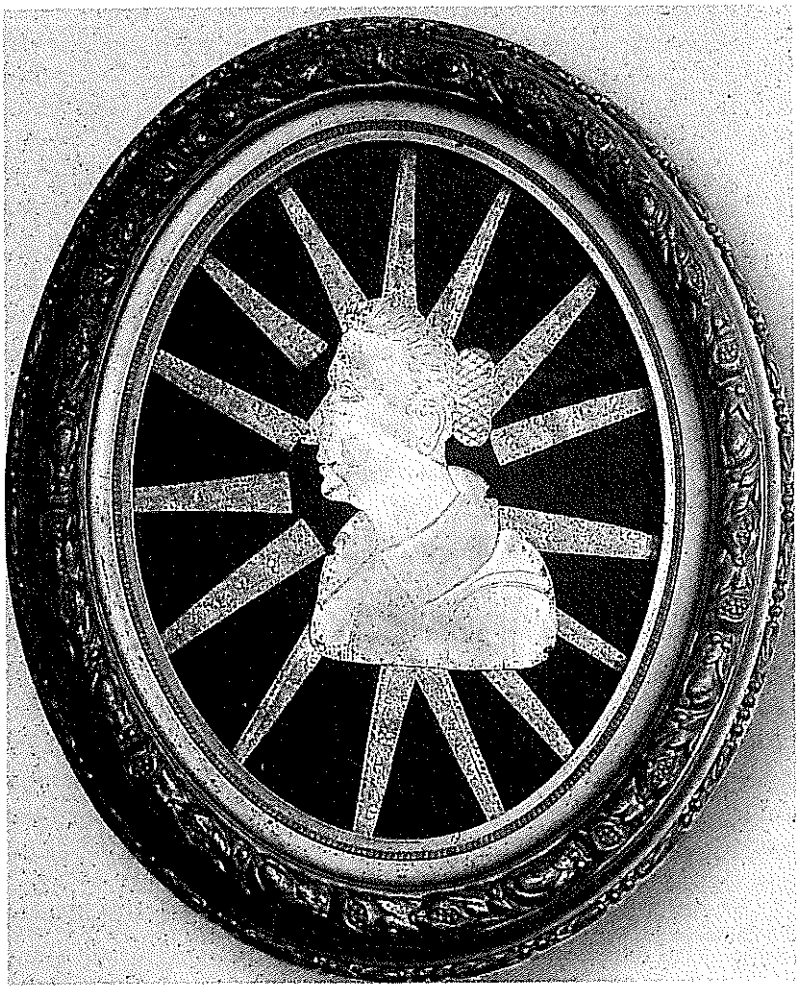

Fig. 5 – *Ex voto*, lamina d'argento battuta e incisa, sec. XVII. Monsummano, Museo della città e del territorio.

per impedire deformazioni dello scheletro. Il loro numero percentualmente così elevato mostra quanto alta fosse la mortalità infantile e quanti pochi rimedi ci fossero per arginarla, se non il raccomandarsi, come ultima speranza, agli enti supremi.

Desidero concludere con un'annotazione finale che riguarda le parti del corpo riprodotte negli *ex voto*. Era uso, infatti, ritagliare

nell'argento le figura intera, ma anche le parti del corpo sanate: occhi, braccia, gambe, mani, poppe. Le cronache del santuario di Monsummano elencano guarigioni miracolose dovute all'acqua della fonte, il cui contatto richiudeva piaghe doloranti, consentiva ad occhi malati di vedere di nuovo, toglieva dolori che tormentavano con pene atroci. Il tema riguarda ovviamente la storia della medicina, ma sarebbe curioso indagare attraverso gli *ex voto* esistenti se la qualità dei risanamenti operati presso questo santuario è diversa da quello di altri, aggiungendo un tocco di scientificità al miracolo. Sarebbe altresì interessante identificare attraverso l'attribuzione cronologica dei pezzi per mezzo dello studio della foggia degli abiti se gli *ex voto* siano da collocare in prossimità di grandi calamità come le pestilenze. Non è da sottovalutare, infatti, che in molti casi l'abbigliamento riprodotto su oggetti votivi di altri santuari, come la Santissima Annunziata, sia da situare in anni vicini alla peste del 1630 che devastò la Toscana e ne decimò la popolazione.

Certamente, sia nel campo della storia del costume, sia in quello della storia della medicina è indispensabile uno studio più accurato di quello qui condotto, ma si tratta certamente di strade percorribili, soprattutto uscendo dai confini, che stanno diventando sempre più angusti, dell'etnografia. A questo si aggiunge un aspetto fin qui appena accennato. Si è già detto che i modelli erano certamente aulici[13]. Si tratta di approfondire e di ricostruire l'identità degli 'artisti' autori di questi pezzi, per mezzo dei quali fioriva un mercato intenso e di portata enorme, su cui si basavano innumerevoli botteghe per sopravvivere anche nei momenti più magri, poiché la speranza e la fiducia nei fatti soprannaturali della gente sono vive in ogni momento e in particolare in quelli più difficili.

[13] Riguardo ai modelli di alcuni *ex voto* cfr. anche: S.S. NIGRO, *Il vetro dipinto e i motivi religiosi popolari*, in *Storia dell'arte italiana*, pp. 343-360.